

PIANTIAMO  
IL SEME  
DELL'UNITÀ

Franco Monaco\*

Chi mi conosce sa che non sono indulgente con il Pd. Con la chiusura della legislatura ho lasciato a tutti gli effetti un partito che, ai miei occhi, da tempo, aveva assunto un profilo affatto diverso dal Pd concepito nel solco dell'Ulivo cioè quale soggetto collettivo e non partito personale.

pagina III

Intervento

PIANTIAMO  
IN LOMBARDIA  
IL SEME  
DELL'UNITÀ

Il sistema elettorale bipolarizza la contesa e suggerisce non tanto il voto utile quanto quello di testa

Franco Monaco\*

Chi mi conosce sa che non sono indulgente con il Pd. Con la chiusura della legislatura ho lasciato a tutti gli effetti un partito che, ai miei occhi, da tempo, aveva assunto un profilo affatto diverso dal Pd concepito nel solco dell'Ulivo, cioè quale soggetto collettivo e non partito personale, formazione politica unitaria e plurale nitidamente alternativa al centrodestra, per posizionamento e politiche. Di più: attribuisco alla leadership divisiva di Renzi la responsabilità largamente prevalente della scissione e di un'autoreferenzialità a lungo velleitariamente coltivata che oggi si risolve in solitudine. L'opposto di quella "cultura della coalizione" che, pur nel variare delle leggi elettorali, è stata la ricetta vincente sia di Prodi che di Berlusconi. Ciò detto, giudico un errore la divisione che si consuma nel

centrosinistra a Roma e in Lombardia. Sia perché, a dispetto delle rassicurazioni, tale divisione si proietterà ben oltre la imminente contesa elettorale. Sia perché, da ulivista impenitente, a differenza di D'Alema, pavento che l'asserito bagno della sinistra nei valori più genuini delle sue origini si risolva più banalmente nella regressione da sinistra di governo a sinistra minoritaria. Il passo indietro di Maroni, si osserva, rappresenta una opportunità, rende più contendibile la partita. In verità, vi sarebbero tre altre ragioni perché, in Lombardia, non ci si rassegnasse alle divisioni nazionali. Le menziono, senza svolgerle:

- 1) la storica condizione minoritaria del centrosinistra;
- 2) il sistema istituzionale ed elettorale regionale che, grazie alla elezione diretta del presidente, bipolarizza la contesa, suggerendo non tanto il "voto utile" (concetto controverso e spesso scomodato impropriamente), ma il "voto della testa" più che il "voto del cuore" (distinzione cara a Giovanni Sartori);
- 3) l'occasione di mostrare, con i fatti, ciò che, a parole, i vertici

nazionali di Pd e Leu o almeno le loro voci più sagge, assicurano: e cioè che la divisione cui ci si acconcia oggi per motivati dissensi legati a un corso politico e di governo non si configura come strategica e irreversibile e che comunque essa non esclude programmaticamente rapporti di alleanza.

Se non in regione Lombardia, dove altrimenti porre il seme di una futura, possibile unità? Non è un caso che Campo progressista di Pisapia, che pure in sede nazionale ha preso atto che non vi fossero le condizioni per l'unità, qui abbia fatto una diversa opzione.

- (deputato di centrosinistra, ex Pd)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

